



## CARO DIARIO

C'è aria da «Ecce bombo»

ALBERTO CRESPI

**G**IORNO numero 1, ore 19. Si comincia. All'insegna delle star. Basterebbero quelle del film d'apertura (Bruce Willis con moglie - Demi Moore - al seguito, e Gary Oldman) e quelle presenti in giuria (Isabelle Adjani, Mira Sorvino, Gong Li e, perché no, il nostro Nanni Moretti), ma ieri sera, sulle scalinate del Palais, si sono arrampicati in tanti. Erano annunciati anche Michael Jackson ed Elton John, pensate un po'. Ma d'altronde un'apertura così stellare, per il festival del cinquantenario, non fa notizia. Fa molto più notizia il rifiuto di Ingmar Bergman, che pare non verrà a ritirare la «Palma delle Palme» che gli hanno assegnato, e l'incertezza sull'arrivo di Michelangelo Antonioni. Quest'anno Cannes è un po' come «Ecce Bombo»: «Mi si nota di più se dico che vengo e poi non vengo, o se vengo e sto da una parte...». Nanni, spiegagli tu come si vive, a questi divi! Per le notizie vere, o presunte tali, bisogna andare indietro nel tempo... Ore 10.15. La stampa vede «Il quinto elemento», film d'apertura, preceduto da un collage di momenti musicali del cinema che fu in cui spiccavano Elvis e Céline Dion, scatenato rocker nella «Dolce vita». E non preceduto - questa è davvero una notizia - dal filmato dei sans-papiers che avrebbe dovuto introdurre ogni film francese, quindi, in teoria, anche quello di Besson. Ore 13. Ressa moderata per la conferenza stampa di Besson, Willis e compagnia. Fa piacere l'allegria e la disponibilità di Bruce, che in altre occasioni qui a Cannes si distingue soprattutto per la scontroosità e per le dimensioni da armadi a sei ante delle sue guardie del corpo. Atmosfera così così, il film non dev'essere piaciuto granché, d'altronde è un kolossal di fantascienza un po' troppo fraccassone, un centone di citazioni lievemente indigesto. Ore 15. La parola ai giurati. La consueta conferenza stampa della giuria, presieduta quest'anno da Isabelle Adjani, è un rituale un po' fiacco che però regala una notizia seria: il film di Abbas Kiarostami arriva, il governo di Teheran l'ha sbloccato. Si mormora di un possibile «via libera» anche per «Keep Cool» di Zhang Yimou a cui Pechino aveva dato lo stop: potrebbe arrivare il film, ma non il regista. Ma con i cinesi gli iter burocratici rischiano di divenire surreali. Ultim'ora: dalle 6 di mattina alle 19 di sera (quando si trasferisce al gala) la signora Willis, ovvero Demi Moore, fa shopping. Ma quanti vestiti avrà?



# Polpette spaziali

## Taxi-driver salva la Terra ma Besson non incanta

DALL'INVIATA

CANNES. Il quinto elemento è la coscienza, l'anima, forse Dio, ma è anche una bellissima ragazza col corpo da gazzella e il capelliarancioni che fa innamorare il protagonista: tal Korb Dallas, ovvero Bruce Willis, ex eroe di guerra ridottosi per vivere (quanti ne abbiamo visti?) a pilotare un taxi volante in una New York del futuro che ricorda la megalopoli di *Blade Runner*.

Né applausi né fischi alla proiezione per la stampa del film chiamato ad aprire Cannes. Qualcuno dirà che un kolossal di fantascienza da 513 milioni di franchi (90 milioni di dollari) non era il titolo più adatto a inaugurare il festival del Cinquantenario, se non fosse che il *quinto elemento* porta gloriosamente sui titoli di testa il marchio della francesissima Gaumont. Insomma, l'evento c'era: anche perché Luc Besson, «lo Spielberg gaulois» come lo chiamano qui, è ormai un regista da esportazione

capace di mettere insieme un cast internazionale di prima grandezza senza per questo doversi «vendere» agli americani. Cresciuto divorando i fumetti di Moebius su *Métal Hurlant* (il famoso disegnatore è uno degli *art director* del film), l'autore di *Léon* ha coronato con questo faronico polpettone spaziale un classico sogno da ragazzo: «rifare» *Guerre stellari* in una forma più acida e umoristica, citando a più non posso e nello stesso tempo dimostrando al pubblico planetario di possedere una propria chiave di stile. Ci riesce? A corrente alternata: se sul piano spettacolare il *quinto elemento* non ha niente da invidiare ai prodigi visivi di George Lucas, su quello più propriamente narrativo il film rivela qualche *défaillance*, gli manca insomma la geometria potenza mitico-ideologica dei cugini hollywoodiani. Besson è troppo europeo per credere fino in fondo alla solita lotta tra il Male assoluto che viene da una lontana ga-

lattia sotto forma di palla di fuoco (2.000 chilometri di diametro) e il Bene relativo incarnato da quel gaffo tassista. Certo, la guerra è brutta e gli uomini sono cattivi, come impara sulla propria pelle, scorrendo a velocità supersonica la storia del pianeta, la fascinosa aliena ricostruita in laboratorio parlando da un frammento del braccio. Ma Besson non ha le pretese filosofiche di *2001 Odissea nello spazio* e nemmeno quelle premonitrici di *Blade Runner*: il giocattolo gioca con il potere evocativo dei quattro elementi (acqua, fuoco, terra, aria) per suggerire un quinto che completa il quadro in una chiave tra il mitico-esoterico e l'avventura spaziale. Tutto sommato, il *Nirvana* del nostro Salvatore risulta più personale. La vicenda ridotta all'osso. Come insegna il prologo ambientato nel 1914 (simile all'incipit di *StarGate*), ogni cinquemila anni il Male si manifesta sulla Terra in forme terrificanti capaci di «digerire» il



In alto, un cartellone pubblicitario che presenta il kolossal «Quinto elemento» che ha aperto il festival. A lato, una immagine del film diretto da Luc Besson.

pietra, ma i quattro elementi, combinati al quinto che fa da catalizzatore, sono sempre riusciti a sventare la minaccia. L'incubo si riaffaccia nel 2362 e stavolta sono guai, giacché a dare manforte alle forze della distruzione c'è una specie di business-man feroce e perverso con le movenze dandy di Gary Oldman. Per fortuna il tassista newyorkese, con l'aiuto della fanciulla caduta dal cielo e di un vecchio monaco in stile *Nome della rosa*, riesce a battere sul tempo i mostruosi guerrieri «mangalores» (dai Manga?) ingaggiati da Borg e a neutralizzare sul filo dei secondi la sfera di fuoco. Musiche di Cheb Khaled e paesaggi alla *Metropolis*, un gatto per amico sul modello di *Alien*, la bella Lee-Lou che compie acrobatici salti mortali come la Sean Young di *Blade Runner*, costumi disegnati da Jean-Paul Gaultier con un occhio a Star Trek e uno alla moda futuribile, inseguimenti tra i grattacieli e scenari multirazziali, gags da comi-

cià *slapstick* e navi spaziali che sembrano uscire dai fumetti fantascientifici di Moebius & Mézières, una fanta-Callas dalla pelle blu che canta l'opera e ironie sui McDonald's, l'amico e collega Mathieu Kassovitz in partecipazione speciale nei panni di un ladro maldestro e allusioni sessuali a tempo di rap affidate all'effeminato *disc-jockey* nero Chris Tucker. Trionfo dell'occhio e del suono, il *quinto elemento* mantiene quasi tutto quello che promette, eppure non diverte più di tanto. Magari è d'obbligo che lo spettatore regredisca allo stadio cine-emotivo della fanciullezza perché lo sfavillante spettacolo faccia centro, e di sicuro l'impressionante macchina promozionale messa in moto dalla Gaumont (da oggi il film è in cinquecento sale francesi) farà il fondo. Ma resta il problema di fondo: piacerà agli americani farsi «vampirizzare» così?

Michele Anselmi

Cristiana Paternò

## L'INCONTRO

Conferenza all'insegna dell'evento mancato. Poca gente, qualche fischio

## Bruce Willis: «E io sento che il film avrà successo»

L'attore accusa gli inglesi per le brioche pessime mangiate durante la lavorazione a Pinewood. Ma Besson loda quegli studios economici.

DALL'INVIATA

CANNES. Il problema, a quanto pare, sono stati i *doughnuts*. Ovvero, quelle schifosissime ciambelle zuccherate per cui vanno pazzi gli americani. Bruce Willis, parlando della lavorazione londinese del *Quinto elemento*, ha colpito duro: «Londra è stata un incubo, ma devo invitare la stampa britannica a farsi carico di un problema. I *doughnuts* inglesi fanno schifo. Mi hanno fatto provare gli *scoons*. Peggio che andar di notte. Che cosa sono gli *scoons*? Sono l'anello precedente della catena alimentare, sono cose orrende che vorrebbero essere *doughnuts*. Amici inglesi, risolvetevi questa faccenda». Luc Besson, seduto accanto a lui, risponde con una battuta spiritosa che lascia trasparire tutta la *grandeur* francese: «È vero, gli *scoons* non andavano bene, quindi abbiamo importato le brioche». Ognuno ha le sue pastarelle, chissà se a Bruce

Willis piacerebbero i maritozzi? Per la cronaca gli *scoons* sono dei pasticcini da tè mille volte più buoni dei *doughnuts*, ma non si può pretendere che un americano sia un buongustaio. A parte i problemi di ciambelle, la conferenza stampa per il *quinto elemento* si trascina all'insegna dell'evento mancato. Chissà, magari il film farà stracelli sia negli Usa (dove esce venerdì) sia in Francia (uscita imminente in 500 copie), ma qui a Cannes è stato accolto in modo freddo. Po-chissimi applausi quando Besson & soci entrano nel salone delle Ambassades, per altro meno stracolmo che in altre occasioni (in questa sorta di aula magna, al quarto piano del Palais, vengono ospitate solo le conferenze stampa più «divistiche»: ma in passato, per gente come Eastwood e Redford, o per la banda di *Pulp Fiction*, si erano visti ben altri piennoni). Si ode, addirittura, qualche sparuto fischio, ma nel com-



Luc Besson e Bruce Willis

pleso l'atmosfera è di rispettosa indifferenza. E Luc Besson, che è un ragazzino con un bel carattere, di tanto in tanto improvvera i giornalisti perché fanno domande solo a lui e a Bruce Willis. Al tavolo, invece, ci sono anche altri attori (Gary Oldman, la bella Milla Jovovich, Chris Tucker), il produttore Patrice Ledoux, il musicista Eric Serra e soprattutto l'astro Jean-Paul Gaultier, costumista. E la prima domanda dev'essere una specie di coltellata proprio per lui: chiedono a Milla Jovovich chi ha disegnato l'orrendo vestito di plastica che indossa, e lei risponde, perfida e soave: «È di Galliano... perché Jean-Paul non me ne ha ancora disegnato uno». Ah, drammi dell'alta moda! Meno male che ci pensa Bruce Willis, vestito da camallo e con lo zucchetto in testa, a ravvivare un po' l'atmosfera. Prima saluta tutti mormorando «bonjour», poi scherza continuamente con Bes-

son e con Oldman, e per fortuna nessuno gli chiede nulla di sua moglie (Demi Moore) che pare stia svaligiando tutte le boutique di Cannes. Resta un po' di stucco, Bruce, quando gli domandano se si ricorda tutte le attrici che ha baciato sul set: «No... sono migliaia! Mi ricordo tutti gli attori, che per fortuna sono stati meno numerosi. Comunque ringrazio Luc per avermi dato l'opportunità di baciare Milla. Ci sono stati ciak di 6-7 ore... nel film sono stati tutti tagliati, ma nel laserdisc li metteremo... ma che razza di domanda è mai questa?». Baci, ciambelle, elogi sperticati a Luc Besson («Ho accettato il ruolo solo perché volevo lavorare con lui. Mi piacciono tutti i suoi film»), ma alla fin fine anche un paio di certezze, nelle parole di Willis. Una positiva («Questo film andrà bene») e una che dovrebbe risuonare come un campanello d'allarme nelle orecchie di Cannes («Non so se l'antepri-

## L'INAUGURAZIONE

## A sorpresa Antonioni e la figlia di Marcello

DALL'INVIATA

CANNES. Mastroianni & Antonioni. Il grande attore amato in tutto il mondo e l'«autore» consacrato. Due simboli del cinema italiano (ma non solo italiano) per dare il via alla festa del cinema internazionale, la cinquantesima edizione del festival di Cannes. Ma niente nostalgia, come aveva preannunciato Jeanne Moreau, per la terza volta gran cerimonia della *soirée*: «la nostalgia mi stanca, il cinema non smette di rinascere. Come diceva Malraux, è il sogno impossibile dell'uomo». E allora niente commozione facile, ma un paio di gesti significativi. Come quello di restituire a Michelangelo la Palma d'oro di *Blow up* (1967) che qualche tempo fa gli era stata rubata da un topo d'appartamento. O da un ladro-cinefili, come dice Enrica Fico, che accompagna anche questa volta il marito. E Madame Moreau, tutta vestita di rosso con una spilla a forma di luna sull'abito, aggiunge premurosa «stavo attenta più attento, non so se in cassaforte c'è un'altra Palma per te». La platea di star - si notano Demi Moore, Johnny Depp, Luc Besson - applaude con calore, mentre sul palco del Palais salgono per l'omaggio due attrici di Antonioni, Vanessa Redgrave e Ines Sastre. L'inglese la diresse in *Blow up*, la spagnola nel film più recente, *Al di là delle nuvole*, che proprio due anni fa l'aveva riportato qui sulla Croisette in concorso.

Ma la sorpresa che Gilles Jacob aveva annunciato, e gelosamente custodito, è un'altra. Arriva al momento di chiudere con i discorsi. Quest'anno niente ufficialità e niente ministri: Chirac ha fatto sapere che verrà sabato per il gala del cinquantenario e c'è da aspettarsi che non sarà accolto esattamente a braccia aperte da un festival che ha già dato vari segni di impegno politico; il ministro della Cultura Douste-Blazy, invece, non si è fatto vivo e non se ne sa nulla. E allora Jeanne Moreau annuncia un'ospite inattesa, «la bellissima Chiara Mastroianni». E la figlia di Marcello - che sarà ricordato anche nel documentario di Anna Maria Tatò - sbucca da dietro le quinte a braccetto con Bruce Willis. Lei, con una mamma come Catherine Deneuve, è l'incarnazione del possibile matrimonio franco-italiano; lui, protagonista della *science fiction* all'europea, la star americana che mette d'accordo vecchio e nuovo continente. Insieme pronunciano la formula di rito: «dichiaro aperto il cinquantesimo festival internazionale del film». Lei in italiano e in inglese, lui in francese. Poi sale il fondale con l'enorme foto-cartolina di Cannes cinquant'anni fa e fanno irruzione 50 percussionisti. Senegalesi.

AL C.